

STAND UP FOR AFRICA 2018
arte contemporanea per i diritti umani



PROGETTO A CURA DI
Hymmo Art Lab
 Paolo Fabiani | Rossella Del Sere



PROMOSSO DA



CON IL CONTRIBUTO DI



Toscana in contemporanea 2018



GIOVANI SI



CON IL PATROCINIO DI



Comune di Poppi



Comune di Talla



STAND UP FOR AFRICA 2018
 Casentino osservatorio glocal
 arte contemporanea per i diritti umani

NATURA NATURANS
 arte natura spiritualità

MOSTRA A CURA DI
 Pietro Gaglianò

ARTISTI IN RESIDENZA E IN MOSTRA:
 Albien Alushaj / Mouhamed Yaye Traore
 Marina Arienzale / Peace Alufokhai
 Daniela Pitiré / Dian Foula Touré

PROMOSSO DA
UNIONE DEI COMUNI MONTANI DELCASENTINO
 Massimiliano Sestini Presidente
 Eleonora Ducci Assessore alla Cultura
 Daniela Nocentini Servizi alla Persona
 Andrea Rossi Coordinatore Rete Ecomuseale

CON IL CONTRIBUTO DI
REGIONE TOSCANA
 Monica Barni Vicepresidente
 Assessore alla Cultura, Università e Ricerca
 Roberto Ferrari Responsabile Settore Patrimonio Culturale

Siti Unesco, Arte Contemporanea, Memoria
 Elisa Mazzini, Lisa Covelli
 Funzionari di riferimento nell'ambito di
 Toscana in contemporanea 2018

COMUNE DI PRATOVECCHIO STIA
 Nicolò Caleri Sindaco
 Sonia Amadori Assessore Politiche Sociali
 Francesco Trenti Consigliere
 con delega alla Cultura
 Francesca Del Chierico Funzionario di riferimento

FONDAZIONE GIOVANNI PAOLO II
 Luciano Giovannetti Presidente
 Angiolo Rossi Direttore

PARCO NAZIONALE CASENTINESI MONTE FALTERONA E CAMPIGNA
 Marco Baccini Vicedirettore

BORRI SPA
 Main Sponsor

PARTNERS

SRISA PROJECT SPACE
 Firenze, 17 gennaio – 10 febbraio 2018

BLACK HISTORY MONTH FLORENCE
 VI Edizione

MUSEO DELL'ARTE DELLA LANA
FONDAZIONE "Luigi e Simonetta Lombard"
 Paolo Blasi Presidente
 Andrea Gori Direttore

CON IL PATROCINIO DI
COMUNE DI POPPI
 Carlo Toni Sindaco

COMUNE DI TALLA
 Eleonora Ducci Sindaco

CENTRO PER L'ARTE CONTEMPORANEA
 "Luigi Pecci"
 Cristiana Perrella Direttore

IN COLLABORAZIONE CON
 Monastero e Sacro Eremo di Camaldoli
 Santuario de La Verna
 Eremo di Quorle della Fraternità di Romena
 Consolato Repubblica del Senegal a Firenze
 Associazione Pratovetteri
 Laboratorio Tramandiamo, Pratovecchio Stia

Associazione Casentino Senza Frontiere
 Casa Betsheda, Montevarchi
 Associazione Hope onlus, Talla
 Cooperativa Arca Etrusca, Rassina
 Associazione Libera Mente APS, Arezzo
 Cooperativa In Quietè, Pratovecchio Stia
 Associazione Alter Trek, Pratovecchio Stia
 Società Cooperativa Oros a.r.l. Badia Prataglia
 Istituto Comprensivo Poppi
 Istituto Comprensivo Alto Casentino
 Istituto Comprensivo G. Garibaldi, Capolona
 Istituto Comprensivo G. Monaco, Rassina

COMITATO SCIENTIFICO
 Virginia Fabrizi
 Gloria Fossi
 Fabio Gori
 Piero Nieri
 Paola Rosati
 Justin Randolph Thompson

TAVOLA ROTONDA
"WHAT ABOUT THE FUTURE?"

Coordinamento:
 Padre Axel Bayer, Paolo Fabiani, Andrea Rossi
 Relatori:

Victor Afrifa, Istituto Buddista Italiano Soka Gakkai
 Axel Bayer, padre camaldolese
 Riccardo Burinaga, Istituto Studi Ecumenici San Bernardino, Venezia
 Pape Diaw, musulmano Sufi e attivista per i diritti umani
 Gloria Fossi, storica dell'arte
 Pietro Gaglianò, critico d'arte
 Debora Spini, Commissione Studi Chiese Evangeliche in Italia
 Justin Randolph Thompson, artista
 Andrea Vezzini, biologo

GUIDE PERCORSI "WALK TO LOVE"
 Padre Francesco Braga

Elisabetta Cappugi
 Wolfgang Fasser
 Marco Frontini
 Marta Signi

SEGRETERIA ORGANIZZATIVA
 Luisa Rolla, Hymmo Art Lab

Centro Servizi Rete Ecomuseale
 Unione dei Comuni Montani del Casentino

CATERING
 Maurizio Bagnoli

DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA
 Alessandra Cinquemani, Enrica Quaranta

UFFICIO STAMPA
 Monica Zanfini, Firenze
 Gianni Verdi,
 Unione dei Comuni Montani del Casentino

IDEAZIONE EDITORIALE
 Paolo Fabiani

PROGETTAZIONE GRAFICA E IMPAGINAZIONE
 David Proietti
 Arti Grafiche Cianferoni

STAMPA
 Arti Grafiche Cianferoni
 Pratovecchio Stia (AR)

www.cianferoni.com

© 2019 Copyright - Tutti i diritti riservati - All rights reserved - I testi e le immagini sono di proprietà di Unione dei Comuni Montani del Casentino o dei rispettivi autori ai sensi e per gli effetti della Convenzione Universale del diritto d'autore. È vietata la copia e la pubblicazione, anche parziale, del materiale su qualsiasi mezzo di comunicazione se non a fronte di esplicita autorizzazione scritta e con citazione esplicita della fonte.

STAND UP FOR AFRICA 2018



Natura Naturans

arte natura spiritualità

Residenze d'artista e mostra di restituzione
a cura di Pietro Gaglianò

Albien Alushaj / Mouhamed Yaye Traore
Marina Arienzale / Peace Alufokhai
Daniela Pitré / Dian Foula Toure

29 settembre - 30 ottobre 2018





SOMMARIO

PREFAZIONE

- 7 Regione Toscana
MONICA BARNI
- 8 Unione dei Comuni Montani
del Casentino
MASSIMILIANO SESTINI
ELEONORA DUCCI
- 9 Comune Pratovecchio Stia
NICOLÒ CALERI
SONIA AMADORI
FRANCESCO TRENTI
- 10 Parco nazionale delle foreste
casentinesi, monte Falterona e
Campigna
MARCO BACCINI
- 11 Fondazione Giovanni Paolo II
- 35 Il modulo cognitivo
dei prodotti d'arte,
alla luce della teoria
Evolutiva darwiniana
ANDREA VEZZINI
- 39 La spiritualità, la pace,
la cultura e l'educazione
VICTOR AFRIFA
- 43 Arte: credere in una nuova
eredità
JUSTIN RANDOLPH THOMPSON
- ## LA MOSTRA
- 50 La salvezza del mondo
PIETRO GAGLIANÒ
- 76 Biografie degli artisti
- ## Blue light SANTUARIO DE LA VERNA
- 79 *Walk to Love*
Santuario de La Verna
ELISABETTA CAPPUGI
- 87 Interstellar
PAOLO FABIANI
- ## ATTIVITÀ EDUCATIVE E FORMATIVE
- 92 Le attività con le scuole
ANDREA ROSSI
- 96 Laboratori formativi
ROSSELLA DEL SERE



PREFAZIONE

“**T**oscanaincontemporanea2018” è il progetto regionale finalizzato a sostenere e valorizzare le arti visive contemporanee in Toscana, con l’obiettivo di favorire l’emergere di proposte progettuali innovative e di alto livello qualitativo, non solo in termini di valori estetico-formali ma anche per la loro capacità di attivare una consapevolezza sociale e civile – sia per quanto riguarda le tematiche, sia per quanto concerne le modalità d’intervento – e processi di sviluppo a scala locale. Nell’ambito di un contesto culturale esteso e multidisciplinare, si inserisce a pieno titolo la seconda edizione del progetto Stand up for Africa, promosso dall’Unione dei Comuni del Casentino, che per l’annualità 2018 ha affrontato il tema Natura Naturans, ovvero il rapporto stringente fra arte-natura-spiritualità così preminente nel Casentino, terra fortemente caratterizzata da un paesaggio montano imponente che protegge e custodisce gli storici Santuari de La Verna, Camaldoli e l’Eremo di Romena a Quorle. In questa profondità naturale e mistica, l’arte riveste un ruolo ‘altro’, supera l’estetica e diventa principio etico; l’espressività e la creazione sono strumenti di dialogo e interazione fra le comunità locali, i migranti ospitati e i giovani artisti operanti in Toscana. L’arte ha un valore antropologico, sintesi visiva dell’immensità della natura generatrice e dell’uomo creato, foriera di speranze e di pensieri di libertà. La Regione Toscana presenta dunque con interesse il catalogo conclusivo di Stand up for Africa, progetto di rilevanza culturale e sociale che, nell’ambito di “Toscanaincontemporanea2018”, consolida e qualifica il sistema regionale per cui la contemporaneità investe il vissuto quotidiano, laddove l’arte non è un’offerta per pochi ma una delle chiavi per vivere ed interpretare la società.

Monica Barni
Assessore alla Cultura, Università e Ricerca, Regione Toscana



Salutiamo con soddisfazione la terza edizione del progetto *Stand up for Africa*, quest'anno declinato intorno ai temi dell'arte, della natura e della spiritualità. Sono state portate al centro della riflessione e del confronto, in questo modo, alcune delle componenti più preganti e caratteristiche dell'identità della vallata Casentinese. Il patrimonio naturalistico e l'eredità spirituale dei grandi centri religiosi di Camaldoli, e de la Verna in primo luogo, sono stati occasione, infatti, di ispirazione ma anche di esperienza diretta da parte dei giovani artisti e del gruppo di migranti partecipanti all'iniziativa. Insieme alla mostra delle opere prodotte durante la residenza presso L'HYmmo Art Lab, che si riconferma quale riferimento per l'arte contemporanea a livello locale, sorprende la ricchezza di iniziative ed attività che sono andate a comporre il progetto. Alla tavola rotonda di confronto interreligioso e alla serie di passeggiate

ispiratrici nei boschi si sono aggiunti i laboratori di tessitura e ceramica con maestri artigiani ma anche alcune esperienze didattiche presso i plessi scolastici del territorio. Ancora una volta, così, si sono sperimentate strade e si sono strette alleanze con nuovi soggetti ed organizzazioni allo scopo di condividere e promuovere il percorso di sensibilizzazione intorno ai temi della migrazione e della convivenza tra popoli, temi quanto mai attuali.

Un ringraziamento sincero a tutti coloro, ad iniziare dall'Ecomuseo, che ancora una volta hanno reso possibile questo prezioso esperimento di "arte relazionale".

Massimiliano Sestini,
Presidente Unione Comuni Montani del Casentino
Eleonora Ducci,
Assessore alla Cultura e all'Ecomuseo
Unione dei Comuni Montani del Casentino

Con vero piacere il Comune di Pratovecchio Stia si conferma partner e sostenitore di *Stand Up for Africa*, progetto giunto alla sua terza edizione e che ancora una volta ha ricevuto importanti riconoscimenti da parte della Regione nell'ambito della rassegna Toscana in Contemporanea.

Un ringraziamento quindi agli ideatori e veri motori di SUFA, Paolo Fabiani e Rossella Del Sere, ad Andrea Rossi e a tutto l'Ecomuseo del Casentino, oltre che ovviamente agli artisti e ai ragazzi coinvolti.

L'arte si conferma come contenitore imprescindibile, in cui far convergere, decantare e sintetizzare elementi eterogenei magari nella forma ma certamente non nella sostanza di fondo.

Tornando alla radice, alla natura ci accorgiamo che il dono più grande che essa ci ha fatto è proprio la diversità.

Nicolò Caleri, Sonia Amadori, Francesco Trenti
Amministrazione Comunale di Pratovecchio Stia



Il Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi Monte Falterona e Campigna è orgoglioso di essere partners del progetto *Stand Up for Africa 2018* che ha riscontrato il consenso e il contributo di molte importanti istituzioni.

In questa 3° edizione dove l'arte ha dialogato con la natura e la spiritualità, non ci poteva essere uno scenario migliore per accogliere i giovani artisti e i migranti di paesi africani protagonisti di questa virtuosa manifestazione artistica, che il patrimonio naturale delle foreste casentinesi.

Nell'ambito della biodiversità che caratterizza gran parte del territorio del Parco, esempio concreto di come sia possibile la convivenza di realtà diverse, è pertanto naturale e doveroso considerare una ricchezza tutto quello che si manifesta con forme e funzioni diverse. Siamo inoltre sicuri che i luoghi della spiritualità rappresentati da il Monastero di Camaldoli e da il Santuario de La Verna presenti nel Parco e scelti come luoghi di ispirazione per questo progetto, abbiano concretamente portato al confronto e alla ricerca delle soluzioni e delle affinità necessarie per una visione di speranza.

La bellezza del nostro paesaggio riconosciuta Patrimonio dell'Umanità Unesco, insieme ai luoghi che da secoli custodiscono i capolavori

artistici dei Della Robbia, hanno sicuramente contaminato positivamente e dato forza alla creatività dei giovani che utilizzano l'arte per scardinare le contraddizioni della società contemporanea.

Possiamo pertanto auspicare che proprio l'arte, muovendosi in un ambito che va oltre al dualismo tra tutela e sviluppo, porti questo Parco verso un futuro di bellezza.

Marco Baccini
Vicepresidente

*Parco Nazionale Foreste Casentinesi
Monte Falterona e Campigna*



Il messaggio che *Stand Up For Africa* ha lanciato nell'edizione odierna è di grande importanza: creare ponti e relazioni tra comunità locali e migranti attraverso l'arte è un'intuizione originale ma di straordinaria valenza che davvero coinvolge, integra e produce davvero cultura dell'accoglienza e della condivisione.

Non esiste strumento analogo all'arte che con la stessa forza possa abbattere muri e barriere ideologiche e culturali, non esiste strumento che come l'arte avvicini uomini e popoli e prepari la strada ad un autentico dialogo. Il bello costituisce un linguaggio condiviso, accresce la consapevolezza di una comune identità, premessa necessaria di qualsiasi convivenza.

Le culture e le arti non sono tali se prima o poi non vanno verso l'incontro e se non generano nella sintesi delle esperienze nuove opportunità di dialogo e di lavoro comune che veramente vada verso la società degli uomini, di qualsiasi razza, religione e provenienza essi siano.

Mai come in queste occasioni di linguaggio comune attraverso l'arte ed anche la spiritualità ci rendiamo consapevoli che per pensare e produrre arte non serve certo appartenere a sistemi sociali e tantomeno economici sviluppati ed affermati... l'arte vola per conto suo ed è sicuramente l'immagine più pura e vera che un popolo può dare di se.

Ecco allora che i laboratori-messaggio di *Stand Up For Africa* possono davvero costituire un prototipo incredibilmente efficace per fare capire, comprendere ed interpretare l'altro... colui che sembra diverso magari per il solo colore della pelle o per la tunica multicolore che indossa ma che invece riflette la nostra stessa immagine e dal quale sovente abbiamo da imparare... molto abbiamo da imparare...

Fondazione Giovanni Paolo II





PERCHÉ NON POSSIAMO FARE A MENO DELL'ARTE?

I giorni di lavoro, di riflessione, di parole e di immagini evocate e condivise tra tutti noi in residenza per SUFA, sono stati ispirati da un interrogativo su quel fattore che ci ha fatto incontrare, intangibile e irriducibile a qualsiasi definizione: l'arte, il suo accadere nel mondo, la sua capacità di tradursi in vascello che valichi ogni differenza di idioma, di cultura, di fede religiosa.

Incontrarsi e discutere sulla forma e sulle idee che questa forma viene chiamata a descrivere è un atto politico, nel senso più alto che si può dare a questo termine, riferendolo alla funzione che trasforma le masse in comunità, gli individui in cittadini (in persone, quindi, legate ad altre persone da vincoli di sodalità, dal riconoscersi collettivamente parte di un insieme necessario, organico e cooperativo); e questo incontrarsi, per tutti noi che convergiamo a SUFA, è anche un atto autenticamente sostenibile, paritario, coerente con le istanze più limpide di libertà e di uguaglianza.

In questa dimensione ritengo irrinunciabile una professione di laicità: qualcosa che dia la garanzia di muovere i miei passi e osservare quelli degli altri in uno spazio di integrità, non attaccabile da dogmi, condizionamenti, ricatti contrabbandati come promesse di salvezza. Sul piano privato ho scelto di garantire la salute della mia anima sottraendomi a ogni confessione religiosa e a ogni adesione partitica. Sul piano relazionale, nel mio lavoro di critico d'arte, di educatore, di professionista attivo nell'ambito della produzione e dello scambio culturale, cerco di fare in modo che la creazione artistica e la visione che la genera (o le visioni che da essa vengono generate) possano essere non una promessa ma una finestra aperta sul possibile.

L'arte, infatti, non fa promesse ma restituisce al presente, a chi la esperisce qui e ora, l'idea di una possibilità divergente, di una narrazione e di una costruzione del mondo che non coincidono con quelle che vengono





fornite dalle forze egemoni. Ed è attraverso l'arte che si può riscattare l'umanità intera. Quanto più si allontana da ogni morale, tanto più l'arte diventa etica, interpretando in modo supremo il senso del comportamento soggettivo come scelta, come spirito critico, e come impossibilità di rimanere indifferenti.

All'inizio della residenza di SUFA, durante un incontro all'eremo di Quorle, per descrivere il modo in cui concepisco il mio rapporto con l'altro ho ricordato un verso di Vladimir Majakovskij. Questo verso è diventato il punto di convergenza di molte riflessioni, e anche alcune delle opere cui gli artisti hanno lavorato si inscrivono in questo semplice interrogativo espresso dal poeta russo: Che senso ha, se tu solo ti salvi?!¹

Nel tempo presente, come nel passato, l'arte non può essere compresa senza la relazione, senza un rapporto intelligente con gli altri esseri viventi, e in questi termini l'arte è una strada maestra per comprendere quanto sia inutile salvarsi da soli.

Per questo motivo non possiamo fare a meno dell'arte.

Pietro Gagliano

¹ Vladimir Vladimirovič Majakovskij, *Di questo*, 1923.



IL RAGAZZO VIRTÙ VITTORIOSA

All'epoca del Buddha Shakyamuni, viveva un ragazzo chiamato Virtù Vittoriosa, che per onorare il passaggio del Buddha gli offrì una torta di fango. Era tutto ciò che poteva offrire, per questa offerta si dice che rinacque come Re Ashoka il Grande. Questa storia delinea splendidamente il senso dello spirito sincero e la forza dell'offerta che viene dal cuore.

Come artista scultore credo che possa anche rappresentare un'ottima metafora di che cos'è l'arte.

Ciò che noi identifichiamo come arte non è legato certamente alla ricchezza dei materiali usati, ma piuttosto alla spinta creativa di chi riesce, anche col poco, ad attivare un processo di trasformazione.

Si pensi alla terra o argilla, nelle mani dell'artista si trasforma e si aggiungono tanti elementi che portano lo spettatore a percepire un quid. I rilievi dei Della Robbia, presenti in gran numero nel nostro territorio, e in particolare al Santuario de La Verna, sono fatti di terra. L'artista ha messo tutto se

stesso nella modellazione dell'argilla che poi ha subito successivi passaggi di lavorazione, sezionamento in pezzi per essere trasportabili e più resistenti, essiccazione, cottura, invetriatura con una soluzione di acqua e silicio, con uso di pochi colori, il blu è il verde talvolta il giallo. Questi capolavori rivelano splendore, poesia, umanità, in modo intenso, coinvolgendo lo spettatore nella scena rappresentata e riuscendo a tenerlo col fiato sospeso di fronte a tanta sapiente bellezza. La vita non funziona bene se ragioniamo per paradigmi ma invece sembra attivarsi donando energia e rivitalizzando se lavoriamo per intuizione e con creatività. Se proviamo ad analizzare persino il quadro più famoso al mondo, La Gioconda, dobbiamo accettare che non esistono dati oggettivi che ne attestino la grandiosità; è di modeste dimensioni, rappresenta una donna del '500, potremmo dire, qualsiasi, non una principessa o una regina, con sfondo un paesaggio. Il quadro è dipinto con pigmenti coloranti e

resine su tela montata su un telaio in legno. Allora cos'è che rende così speciale questo dipinto di Leonardo? Sembra che nessuno riesca a spiegarlo perché in realtà non vi è alcun appiglio che ci possa aiutare a capire dove nasce la sua straordinarietà. La Gioconda rimane un'opera misteriosa, famosa, meravigliosa, intrigante.

Tutto si gioca nel cuore/mente dello spettatore.

Vediamo percepiamo, conosciamo, compariamo e quindi se riusciamo a stabilire una connessione profonda ed empatica tra la nostra visione e quella dell'artista, allora avviene qualcosa di inatteso, che per evidenza empirica va al di là di quelle che sono le nostre nozioni razionali spingendoci in una dimensione spazio-temporale spostata rispetto a

quella che stiamo vivendo; un sorta di viaggio interstellare.

L'artista è colui che riesce a stimolare la visione di qualcosa di spettacolare, intimo o struggente, stupendo e meraviglioso nel cuore degli spettatori, semplicemente con i suoi gesti; questi gesti, che quando riescono, hanno un grande potere che non possiamo sottovalutare, un potenziale ancora poco esplorato, poco conosciuto che chiamiamo Arte, ma che in realtà è molto di più.

L'arte nasce nella preistoria proprio per propiziare, evocare, raccontare, aprire le menti degli umani, da allora non ha mai perso questo ruolo.

Fin dalla nascita ho manifestato gravi problemi di salute.

Nel 2013 sono andato improvvisa-





mente in coma ma con mia moglie Rossella sempre vicino e il sostegno di tanti amici, sono tornato a casa miracolosamente illeso. Ho iniziato a fare O2 h/24 e si è iniziato a parlare di trapianto di polmoni.

Nel frattempo con Rossella eravamo riusciti nel 2010 a coronare i nostri sogni acquistando ad un ottimo prezzo un fabbricato 600 mq. dove precedentemente confezionavano pigiami.

Lo abbiamo ristrutturato in modo molto basic, realizzando l'abitazione, i nostri studi, gli spazi espositivi e un appartamento per residenze per artisti. Nel 2015 abbiamo fatto il primo ciclo di mostre: IO E TE, tre duetti con sei artisti.

Nel 2016 abbiamo conosciuto 2 migranti che vivevano in zona abbiamo stretto amicizia con loro era-

vamo spesso a cena insieme.

Quando è uscito il bando di Regione Toscana per l'arte contemporanea under 35 abbiamo deciso che era venuto il momento di offrire alle persone a noi vicine, questa torta di fango, quelle uniche cose che avevamo: lo spazio e la passione per l'arte. Abbiamo partecipato al bando supportati da alcune persone che ci hanno sostenuto spontaneamente. È stato bellissimo perché naturale, ci siamo fatti ispirare dal nostro Maestro Daisaku Ikeda e abbiamo fatto un progetto dove l'arte contemporanea cerca di creare un ponte tra le persone del luogo e i migranti ospitati. 10 studenti dell'Accademia di Belle Arti di Firenze hanno lavorato in residenza con 10 ragazzi africani. Un successo all'inaugurazione c'erano tantissimi amici e persone del



nostro territorio, un'occasione per condividere i nostri sogni, le nostre passioni e provare ad innescare un cambiamento nell'habitat in cui viviamo.

Nel 2017 ho deciso di iscrivermi nelle liste per il trapianto bipolmonare a Pavia.

Nella seconda edizione di Stand Up For Africa 4 artisti sono andati in 4 luoghi diversi del Casentino a lavorare direttamente sul posto insieme ai rifugiati. Ne è seguita una mostra e un catalogo dedicato a Beatrice Finn presidente di I CAN associazione non governativa per l'abolimento delle armi atomiche.

Quest'anno il 2018 siamo arrivati primi nella graduatoria del bando di Regione Toscana. Con i finanziamenti siamo riusciti a organizzare anche una tavola rotonda dal titolo "What About a Future" presso il Monastero di Camaldoli con

esponenti della Chiesa Evangelica, dell'Istituto buddista italiano, Soka Gakkai, musulmani Sufi, artisti, storici dell'arte biologi. Sono seguiti percorsi guidati alla scoperta dei tesori del territorio, una residenza per gli artisti italiani e africani Under 35 nel nostro spazio, ormai completamente pulsante e attivo, laboratori formativi per i migranti sulla lavorazione della ceramica e sulla tessitura, una bellissima mostra inaugurata con una folla di visitatori il 29 settembre.

Il 1 ottobre mi hanno chiamato da Pavia per fare il trapianto bipolmonare. All'inaugurazione indossavo una giacca a righe verticali multicolore, in realtà la parte superiore di un pigiama. Una premonizione? La notte del 2 ottobre mi hanno operato con un intervento durato 12 ore. Tutto è andato bene.

Forse anche noi come Virtù Vitto-







riosa offrendo quello che avevamo sinceramente, con passione senza chiedere niente in cambio, abbiamo fatto la nostra trasformazione? Le scoperte sulla polvere gravitazionale di Stephen Hawking recentemente scomparso, dimostrano che le dimensioni spazio – tempo possono essere influenzate cambiando il loro andamento da rettilineo a circolare, quindi si potrebbero tracciare come delle scorciatoie, seguendo non la circonferenza dello spazio e del tempo ma il diametro, trasformando il corso del tempo è dello spazio. La nostra vita è una continua trasformazione. L'aria viene trasformata in ossigeno per nutrimento del nostro corpo, il cibo subisce un'infinità di trasformazioni e viene sintetizzato in molecole diverse che servono per disparate funzioni. La trasformazione del nostro modo di pensare è il segreto per vincere nella vita. Ce lo insegna l'arte, la natura, la scienza e anche tutti i percorsi spirituali che l'essere umano ha fatto; possiamo cambiare la nostra vita se lo desideriamo, possiamo innescare processi di trasformazione che neanche immaginiamo, ma spesso rimaniamo immobili e la vita invece scorre.

Paolo Fabiani



Mouhamed Yaye Traore Daniela Pitré, in visita alla *Porta Speciosa*
Eremo di Camaldoli

FELICI DI POTER OSPITARE LA TAVOLA ROTONDA

What about the Future?

Fa parte della buona tradizione dei monaci camaldolesi il dialogo con il mondo dell'arte, della scienza, delle altre tradizioni religiose, consapevoli che un futuro si può costruire solo insieme

Partendo da un presente che può sembrare su molti versanti preoccupante, vorrei dare qualche

accenno delle secolari tradizioni religiose e spirituali per abbozzare una possibile apertura ad un futuro altro.

Nel presente le indagini criminologiche si attestano su reati che tendenzialmente esprimono il forte disagio sociale e dell'individuo, legato alla paura, alla perdita dei propri riferimenti identitari, all'in-



Padre Axel Bayer tavola rotonda *What about the future?*
Monastero di Camaldoli 16 settembre 2018



Partecipanti al percorso *Walk to Love*, foresta di Camaldoli

capacità di aprirsi all'altro.

L'approfondimento del percorso spirituale con un movimento doppio/strategia doppia:

- 1 Rinforzare gli elementi/strutture che creano identità, radicamento, capacità di connettersi con la realtà così come si presenta cercando di superare le nostre distorsioni mentali.
- 2 Apertura al diverso, allo straniero, alla novità come arricchimento, possibilità

Questo doppio movimento presente in tutti i percorsi spirituali; nella regola di San Benedetto: ora et labora, nell'upanisad: appana e prana (meditazione), nelle due nature di Cristo – vero Dio e vero Uomo, natura e grazia.

Questo vale anche x la speranza non è un immaginarsi un futuro migliore per dimenticare del pre-

sente, ma un trovare un appiglio interiore che mi permette di proiettarmi/aprirmi verso un futuro migliore, una estensione verso il futuro di qualcosa/qualcuno che è già presente nella mia vita, uno scoprire la vita eterna, un qualcosa nella mia vita che non muta, non deteriora, non finisce, una forza propulsiva, una utopia che si sa appoggiare sul presente, che sa supportare il contrasto con il presente, senza abbandonare né il futuro, l'utopia della vita eterna/la terra promessa, né il presente, la limitatezza, la fragilità, il deserto. Per Ernst Bloch il principio di speranza è saper abbandonare le pentole della carne della schiavitù dell'Egitto per camminare liberi nel deserto, solo perché gli fu promessa una terra dove scorre latte e miele.

Axel Bayer

I campanili della Chiesa dell'Eremo di Camaldoli









Alcuni momenti del percorso esperienziale *Walk to love* a cura di Wolfgang Fasser Quorle, Pratomagno, 30 agosto 2018

DUE MONDI PARALLELI

In questi ultimi tempi sembra di vivere, e non solo in Italia, due mondi paralleli e assolutamente inconciliabili. Inutile quasi sottolineare che uno dei due, reazionario e anacronistico, per quanto inaudito è sciaguratamente reale. Imposto da chi oggi governa, è inaccettabile per tutti noi che ci troviamo riuniti in questo bellissimo progetto che vede invece inscindibili le idee (e le pratiche) di

cultura, arte, natura, spiritualità. La più anacronistica delle idee è quella del confine, che nasce in primo luogo dall'ignoranza e ha come conseguenza l'effettiva chiusura a tutto ciò che pare non riguardare il singolo individuo e il ristretto nucleo di persone che quell'individuo ritiene "suoi simili". Nascono così minuscoli egocentrici cerchi che non hanno possibilità di riunirsi in un uni-



Le antiche mura del borgo di Quorle alle pendici del Pratomagno, prima tappa dei percorsi ispirativi *Walk to love*, 30 agosto 2018



versale microcosmo, bensì hanno caratteristiche di mondi marginali e di provincia, finì a se stessi. Non a caso è stata perfino ripristinata, dall'angolo più orrendo della nostra storia recente, la pratica del "confinò" (mi riferisco alla vicenda del sindaco di Riace condannato a non risiedere più nel suo paese).

What about the future? ci domandiamo con ansia. Arte, natura, spiritualità non sono parole vane, e lo dimostra il lavoro di questi giovani, artisti e non, uniti in un progetto che dà speranza.

We must look at the past, anche, perché guardare al passato aiuta a non ripetere errori e tragedie, e rammenta culture che, nonostante le contraddizioni, sono state più grandi quando si sono aperte a

religioni, costumi, lingue, "altre". Il filosofo Eugenio Garin diceva che Firenze è stata grande nel Rinascimento quando ha saputo accogliere altri artisti, altri uomini, altre culture. È un esempio, fra i tanti. Ma guardiamo a oggi e al futuro come fanno questi nostri artisti, rinnegando il concetto sorpassato di razza, di differenza, di confine: un concetto non solo sorpassato, anzi, scientificamente errato, come ha dimostrato il genetista Luigi Cavalli-Sforza. Facile a dirsi, difficile a realizzarsi, ma Natura Naturans testimonia che l'arte può contribuire, e molto, al progetto del mondo che qui noi tutti vorremmo.

Gloria Fossi
storica dell'arte



Mouhamed Yaye Traore, Peace Alufokhai, durante la performance di Albien Alushaj
Our History Books can Fly



Foglie di abete bianco,
durante il percorso *Walk to love*
foresta di Camaldoli

Tavola rotonda *What about the future?*
Monastero di Camaldoli 16 settembre 2018
da destra: Andrea Vezzini, Pietro Gaglianò, Gloria Fossi



IL MODULO COGNITIVO DEI PRODOTTI D'ARTE, ALLA LUCE DELLA TEORIA EVOLUTIVA DARWINIANA

L'arte è generalmente definita come una “mediazione estetica della realtà”, ovvero una rappresentazione della realtà (comunque intesa) in grado di produrre sensazioni. Di norma noi associamo le esperienze che producono sensazioni/emozioni alla “bellezza”: ma cos'è “bello”?

Colui che per primo, probabilmente, ha provato a dare una risposta scientifica a questa domanda, credo valida tutt'oggi, è stato Charles Darwin, inquadrandola nei meccanismi biologici evolutivi.

Quello che colpì Darwin, fu il fatto che alcuni animali presentano alcune caratteristiche anatomiche molto dispendiose dal punto di vista energetico e, a volte, anche pericolose per la loro sopravvivenza: perché i meccanismi evolutivi non hanno eliminato questi caratteri come normalmente avviene in questi casi? La risposta che egli si diede fu che esse hanno una funzione in ambito riproduttivo.

Il classico esempio del pavone maschio può chiarire la logica. La sua

bellissima coda, molto costosa in termini energetici e pericolosa per l'estrema visibilità – in natura i predatori sono sempre in agguato ergo, sarebbe bene mimetizzarsi: esattamente quello che fa la femmina – sarebbe un segnale di *fitness*; semplificando: “guardami femmina, con tutti questi sperperi e pericoli corsi sono ancora vivo, quindi la mia salute è al di sopra di ogni sospetto. Il mio è un bel pool di geni con il quale mescolare i tuoi”.

La capacità delle femmine, in generale, di decodificare questo tipo di segnalifu definita da Darwin “*sense of beauty*”, probabilmente frutto di una coevoluzione fra le progressive modifiche di alcune caratteristiche maschili e le preferenze femminili. Ma perché è solitamente il maschio che deve dimostrare la propria *fitness*? Il motivo è che in natura, di norma, è la femmina che fa il maggior investimento nella riproduzione, e quindi è quella che ha bisogno di maggiori garanzie da parte dell'eventuale partner.



Daniela Pitré, Mouhamed Yaye Traore, Leonardo, Marina Arienzale, Dian Foula Toure, Peace Alufokhai

Allora cos'è "bello"? Bello è ciò che, dando origine a "sensazioni", spinge gli organismi verso comportamenti atti alla sopravvivenza.

E come si arriva a *Homo Sapiens*? Per quel che riguarda il "sense of beauty", siamo sempre alla manifestazione di *fitness* da parte del maschio verso la femmina; non c'è molta differenza rispetto al pavoone anche se, con i tempi, possono cambiare le forme di *fitness* mostrate, ovvero non più solo l'aspetto fisico: valga per tutti, ad esempio, la ricchezza economica.

E l'arte?

I tempi dell'evoluzione sono molto lunghi, ma *Homo Sapiens* ha trasferito in parte questo compito alla tecnica; e per essa i tempi sono molto più brevi. Ci sono molti manufatti umani risalenti a decine di migliaia di anni fa che hanno caratteristiche molto "preziose e belle" non sempre giustificate dalla

loro funzione d'uso. Perché individui hanno investito tempo e risorse per oggetti che avrebbero potuto ottenere molto più facilmente e con minor dispendio energetico? Anche qui, segnali di *fitness* per la femmina: "guarda, benché perda tempo a fare cose belle ma spesso inutili, sono ancora vivo! Accetta di mescolare i tuoi geni con i miei".

Inoltre gli oggetti d'arte sono spesso innovativi, preziosi e difficili da realizzare, per cui non sono alla portata di tutti. Chi è in grado di crearli e magari di inventare "nuovi rapporti fra le cose (da sempre uno dei principali aspetti dell'arte)", acquisisce autorevolezza nella propria comunità, e quindi potere: fra le altre innumerevoli cose, potere di procacciarsi femmine e potersi più facilmente riprodurre.

Andrea Vezzini
biologo

Tavola rotonda
*What about the
future?*
Monastero di
Camaldoli
16 settembre 2018



Da sinistra:
Riccardo Acciai,
Andrea Rossi,
Axel Bayer



Da sinistra:
Axel Bayer,
Riccardo
Burinaga,
Pape Diaw,
Victor Afrifa





Marina Arienzale, Pietro Gaglianò, Alessandra Cinquemani, durante la residenza presso HYmmo Art Lab

Un momento del percorso *Walk to Love* a Camaldoli



LA SPIRITUALITÀ, LA PACE, LA CULTURA E L'EDUCAZIONE

La Soka Gakkai ha sempre avuto la convinzione dell'illimitato potenziale di ogni essere umano e del diritto di ogni persona a condurre una vita felice e realizzata.(...) La scuola di Nichiren ha origine dagli insegnamenti di Shakyamuni. Nichiren scoprì che il Sutra del Loto contiene il cuore di tutti gli insegnamenti buddisti e la verità alla quale Shakyamuni si era risvegliato affermando che tutte le persone hanno la potenzialità di manifestare tale condizione illuminata. Da tale principio sorge l'uguaglianza, la sacralità e l'assoluto rispetto per la dignità della vita; una vera e propria dichiarazione universale dei diritti umani, annunciata 2500 anni fa. (...) Nel 1957 Josei Toda, il secondo presidente della Soka Gakkai, fece un'appassionata dichiarazione nella quale si appellò ai giovani perché si adoperassero per l'abolizione delle armi nucleari, che divenne il caposaldo di tutte le successive attività per la pace. Il successore di Toda, Daisaku Ike-

da, che da giovane sperimentò gli orrori della guerra, decise di dedicare la vita alla costruzione della pace. Fin dai primi anni settanta Ikeda ha iniziato una serie di incontri con statisti, studiosi, premi Nobel per la Pace, artisti di tutto il mondo per avviare un processo di pace globale attraverso il dialogo. (...) Daisaku Ikeda incontrò per la prima volta Nelson Mandela nell'ottobre del 1990, otto mesi dopo la sua scarcerazione e dopo diversi incontri elaborò su di lui le seguenti osservazioni: «Nonostante il brutale trattamento subito in carcere, il cuore di Mandela non fu mai sopraffatto dall'odio e anche nei momenti peggiori continuava ad attaccarsi a quel «barlume di umanità» che vedeva nelle guardie e a usarlo per andare avanti. Nei suoi ventisette anni di carcere, che corrispondono a circa diecimila giorni, Mandela sviluppò la salda convinzione che la «bontà umana è una fiamma che si può celare ma mai estinguere».

Victor Afrifa







ARTE: CREDERE IN UNA NUOVA EREDITÀ

L'artista indaga sullo stato dei valori spirituali, culturali ed economici. Insegnando arte da tempo dico sempre ai miei studenti che in un certo senso non si può mai sapere esattamente cosa fa la nostra arte. Infatti quando ci viene chiesto di parlare delle opere non possiamo parlare esattamente di questo, piuttosto parliamo di ciò che ci spinge a creare, le nostre motivazioni, gli obiettivi, le cose in cui crediamo. Dobbiamo essere ambiziosi ma con la consapevolezza che il vero significato dell'opera è creato attraverso il confronto col pubblico, quindi in gran parte fuori dal nostro controllo ma senz'altro sotto la nostra responsabilità. Essere informati e dare voce alle nostre riflessioni su ciò che ci circonda con la consapevolezza che l'arte e la bellezza sono sempre state strumentalizzate per portare avanti propagande con motivazioni molto diverse dal cuore dell'artista. L'arte è stata da secoli al servizio delle religioni, del potere economico e politico e questo non

è democratico né universale. Spesso l'artista ha lavorato e lavora, sulle spalle di gesti di soppressione e sottomissione, andando a rappresentare l'immaginario di chi ha il potere, spesso auto-referenziale, scrivendo le pagine della storia della storia dell'arte, falsate da scelte operate da pochi. Un grande poeta statunitense contemporaneo, Saul Williams, nella poesia *Fuck the Beliefs*, cita una canzone dei Public Enemy, *Fuck the Police*, afferma che credere ciecamente significa attivare la *polizia della mente* che controlla che cosa entra e che cosa esce nei nostri cervelli; fa una domanda importante: "Qual'è la polizia della tua mente?" Ci spinge a riflettere su cosa la nostra testa accetta alle frontiere del subconscio e quello che invece respinge e filtra subito come cazzate. Un contesto che ormai conosciamo, attraverso il relativo linguaggio visivo e verbale, che abbiamo deciso di accettare, troppo spesso ci pone in una posizione di fragilità; prendiamo la tradizione come una cosa che



si segue a prescindere e senza una riflessione critica sulle frontiere e sui controlli della nostra mente, slegati da una visione critica della realtà, lasciamo le porte aperte a chi invece ci vuole manipolare.

Nella tavola rotonda di Camaldoli, Pape Diaw ha affermato che pensare all'altro come un'entità divisa e separata dalla nostra vita è una visione disumana per instillare nelle menti disprezzo verso capri espiatori, uno degli aspetti più problematici che dobbiamo affrontare in una società così xenofoba e razzista. La divisione tra noi, il nostro ambiente e gli altri che ha prodotto risultati catastrofici è frutto delle manipolazioni intraprese nel corso dei secoli per indirizzare le menti verso il profitto di pochi.

Vorrei sottolineare la distinzione fra immaginario e immaginazione.

Il primo è creato da un sistema che vuole eliminare la complessità o per usare un altro termine l'umanità "dell'altro" attraverso uno stereotipo, in realtà con poca immaginazione, lo diffonde fra tanta

gente che, con tutta la complessità che ha intorno, spesso accetta questo immaginario come vero. L'immaginazione è esattamente quello che i sistemi non vogliono che noi usiamo perché spinge la nostra mente oltre la piatta realtà, spesso offerta come unico panorama. Immaginare crea un nuovo rapporto, più complesso e più critico verso tradizioni, abitudini e credi, cioè verso quegli strumenti che i sistemi basati sul potere, usano per esercitare il controllo delle nostre vite, diventando strumenti inconsapevoli di poteri forti, per i quali anche l'arte è solo un pretesto per il loro bieco profitto e gli individui pedine da muovere a loro piacimento sulla scacchiera dei loro interessi economici e politici.

Invito a dare spazio all'immaginazione per sottomettere l'immaginario e creare nostre personali visioni del mondo in antitesi ad uno schema che ci vuole invece trascinare verso un sistema di valori, che non è il nostro e che non condividiamo.

Justin Randolph Thompson
artista



Handwritten text in a stylized script, oriented vertically on the wall.

Handwritten text in a stylized script, oriented vertically on the wall.



NATURA NATURANS
la mostra





Peace Alufokhai
Albien Alushaj
Dian Foula Toure
Pietro Gaglianò
Mouhamed Yaye Traore
Marina Arienzale
Daniela Pitré



LA SALVEZZA DEL MONDO

Pietro Gaglianò

*Che senso ha,
se tu solo ti salvi?!
Voglio
la salvezza per tutta la terra priva di amore,
per tutta
la folla umana
del mondo.*

VLADIMIR MAJAKOVSKIJ

Lungo un periodo iniziato quasi duecento anni fa la storia dell'arte occidentale potrebbe essere letta come una sequenza di emancipazioni: una serie di rotture che hanno affrancato gli artisti e le loro ricerche estetiche da sistemi di vincoli di volta in volta più pervasivi e ingannevoli. A metà dell'Ottocento furono le catene dei poteri secolari e religiosi a venire spezzate, al sopraggiungere di nuovo committente, la borghesia, che meno interessato a veicolare messaggi garantiva agli artisti, almeno all'inizio, una certa libertà nella scelta dei soggetti e nella sperimentazione degli stili; velocemente, in poco più di mezzo secolo, il nuovo alleato secolare venne

Vedute della
mostra



identificato come il nemico da abbattere nelle mire dei manifesti iconoclasti proclamati dalle Avanguardie all'inizio del Novecento; dopo il caos della Grande Guerra, nel giro di pochissimi anni, l'ombra plumbea e senza scampo dei regimi totalitari prende il posto della classe borghese, spazzata via assieme a tutto il resto dai nazionalismi. Nel secondo dopoguerra e per tutto il resto del secolo l'antagonista si dissimula nell'onnipresenza proteiforme del capitalismo, dei nuovi sistemi di potere assestati sul perfezionamento della cultura di massa e sui nuovi media dai quali gli artisti, in parte, prendono le distanze, cercando sempre di sottrarsi alle logiche del mercato, e quasi sempre cedendo. Dopo critiche istituzionali e nuovi committenti, tra rivoluzioni azzerate e promesse di rivoluzioni, tra mai sopite lotte per i diritti di tutti e re-

Dean Foula Touré
con la sua opera *Les Griots*





sipiscenti populismi, il passaggio al nuovo millennio ha assistito all'ennesima palingenesi del contrasto tra l'arte e i poteri egemoni, con un numero cospicuo di esperienze che, più o meno indifferenti alle lusinghe del successo, hanno riportato l'arte sul piano più importante: quello della relazione con la società, con il mondo dal quale le cose dell'arte provengono e al quale necessariamente devono tornare.

Pur mantenendo alta la specificità simbolica che si esprime nel primato della forma (e che è quanto rende riconoscibile l'arte, rispetto a tutto quello che arte non è), la ricerca estetica ha finalmente ritrovato la sua funzione sociale, interrogandosi su questioni ineludibili e muovendosi su territori tangenti alle emergenze globali, alle trasformazioni locali. L'arte accade nel mondo come una domanda aper-

ta – che non sempre richiede la finitezza di un risposta – come dichiarazione di un vuoto in cui è ancora possibile intervenire nonostante ci venga detto che i giochi sono già fatti, che l’universo intero è indifferente ai nostri sforzi, che la storia andrà avanti con i vinti e i vincitori sempre da due parti diverse e opposte. In questo senso l’arte è una

strada verso la libertà, verso l’unica possibile salvezza del mondo, e l’immaginazione che la ispira pavimenta la via della resistenza.

I giorni della residenza 2018 di *Stand up for Africa* si sono annodati attorno a diverse parole, pronunciate in più lingue, tra queste i versi di Majakovskij riportati in eser-



go (tratti dal poema *Di questo*, del 1923). Le parole del poeta suonano come un impegno per ogni donna e uomo ad alzare lo sguardo verso l'altro, e lavorare assieme per una salvezza che non sia soltanto una faccenda privata ed egoista, perché nient'altro è sopportabile, perché nient'altro, in realtà, è possibile. *Stand up for Africa*, nel modo in cui è

stato concepito da Paolo Fabiani e Rossella Del Sere, si fonda su due precise volontà: la prima è parlare di qualcosa che correntemente viene taciuto, la seconda è coinvolgere nella costruzione di questo discorso chi è condannato a subire il racconto fatto da altri. Si tratta di due temi non banali, soprattutto quando il soggetto di tali narrazioni è



Dian Foula Toure
Les Griots, piatti decorati



Daniela Pitré con Dian Foula Toure e Peace Alufokhai,
Che senso ha se solo tu ti salvi?
foto da still video.

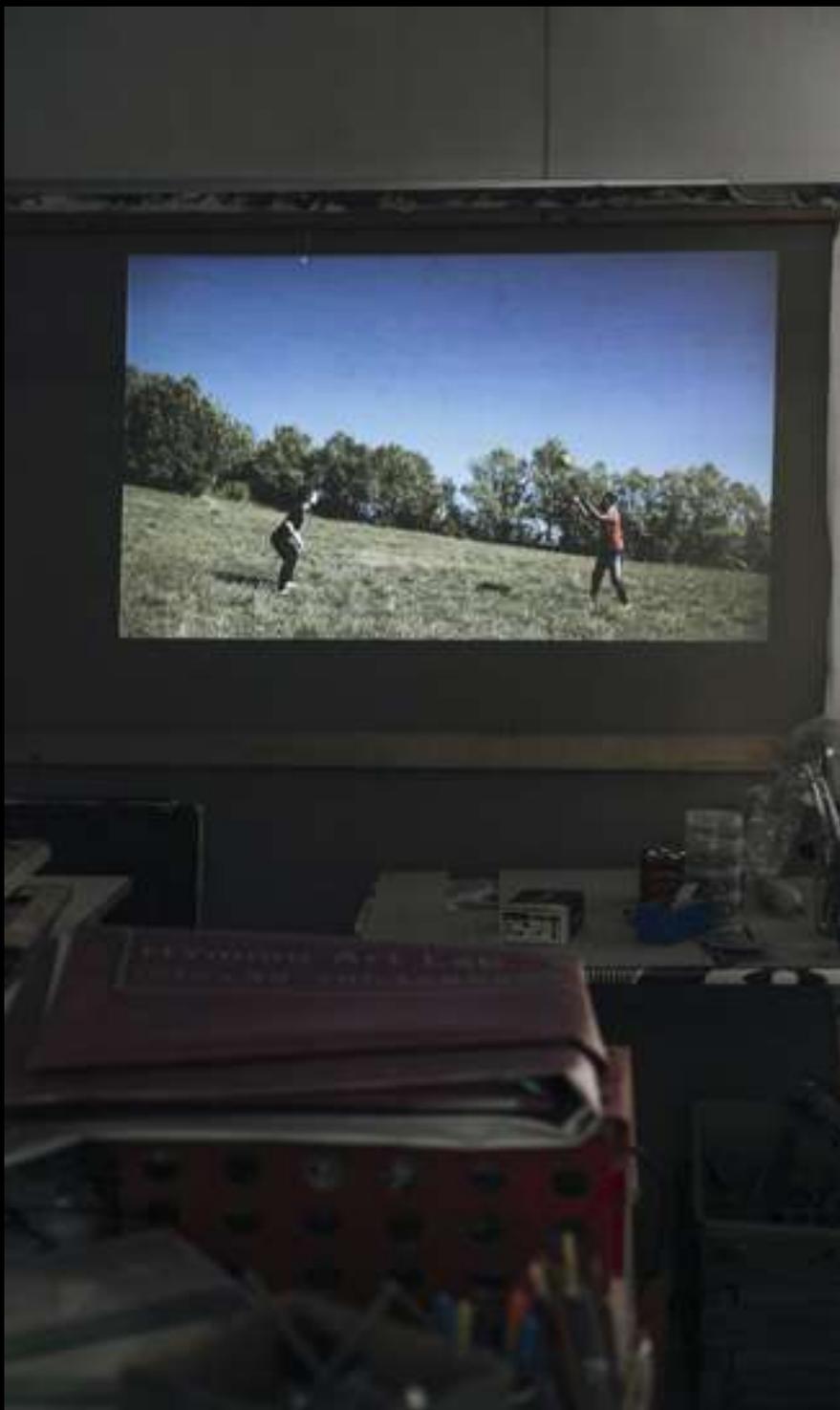




Veduta della
mostra

la storia di un gruppo socialmente debole, spesso usato come capro espiatorio da una miserabile demagogia politica, e privo di una rappresentazione corrispondente ai propri desideri. Il primo punto, parlare di qualcosa che correntemente viene taciuto, chiama direttamente in causa il problema della rappresentazione nel suo doppio significato: la creazione di un'immagine, da un lato, e il principio della visibilità politica e sociale dall'altro (semplificata, appunto, come rappresentazione negli organi di governo). Chi non gode di rappresentanza politica (i migranti, i rom, le categorie svantaggiate) non ha nemmeno la capacità di determinare la propria immagine, la propria storia, sia come soggettività sia come collettività. Sono inabilità lega-

Daniela Pitré
Dian Foula
Toure
Watottugol
video
proiezione



te da reciproca causalità che marginalizza e perpetua abusi storici. L'arte utilizza una voce e un campo di risonanza diverso da quello della politica e può – deve – illustrare in un modo non condiscendente né stereotipato la storia e le storie di chi non viene mai chiamato a farlo.

E qui sorgono gli interrogativi attorno alla seconda proposizione di SUFA: come è possibile parlare di qualcuno senza portarsi ancora dietro il vizio coloniale dell'uomo bianco, lo spirito del missionario e dell'antropologo che categorizzano, normalizzano e riducono in schemi eurocentrici tutto il mondo che giace oltre i confini identitari della cosiddetta cultura occidentale? Ogni volta in cui l'arte sce-



Peace Alufokhai e Marina Arienzale
Ho sempre pensato che dio fosse donna





glie di riferirsi alle emergenze umanitarie e alle crisi geopolitiche è indispensabile fare un esercizio di discernimento e ricordare che esistono diverse forme di sfruttamento macinato sul destino degli altri. Non c'è, a mio avviso, nessun'altra soluzione che delegare a loro il compito di raccontare, ai migranti, alle donne e agli uomini portatori di nuove istanze e antiche

storie, agli unici protagonisti delle loro vicende: *nihil de nobis, sine nobis*, nulla su di noi senza di noi, come tutti gli attivisti per diritti civili e umani sanno bene che dovrebbe essere.

L'unico spazio possibile, dunque, come quello edificato pazientemente a *Stand up for Africa*, è uno spazio di dialogo e comprensione che trova



Peace Alufokhai con Marina Arienzale *Ho sempre pensato che dio fosse donna*

la sua forma nell'espressione artistica ma ha la sostanza nel rispetto per ogni soggettività. Nel corso della residenza sei giovani cittadini del mondo, tre artisti europei e tre rifugiati africani, sono stati guidati nei luoghi simbolo del territorio casentino, contrassegnato da una natura incantata, da una tradizione di profonda spiritualità (non solo confessionale) e dalla grazia

dell'arte. Nella pianificazione del ritmo e del programma della residenza risiede un elemento fondativo del progetto: la scelta di non focalizzare il racconto sugli aspetti tragici delle vicende personali dei migranti ma di puntare sulla scoperta contenuta nell'incontro e sulla costruzione del futuro. Da questa attenzione, da queste esperienze, è emerso il terreno comune sul quale



Peace Alufokhai con Marina Arienzale
Ho sempre pensato che dio fosse donna, grafite su carta, cm. 100 x 70

sono nate le opere, tutte sostenute da una collaborazione intellettuale e immaginativa, nella dimensione di un'offerta senza pegno che l'arte porge al mondo.

Il tema guida del progetto, che fornisce una chiave di lettura per le opere realizzate, è il concetto di *Natura naturans*: una natura generativa che, secondo le sensibilità dei singoli, può essere interpretata come divinità creatrice, come forza primitiva che del divino fa a meno, o come lo scandalo dell'arte dal quale scaturiscono mondi. I sei residenti hanno lavorato in coppie e individualmente sfruttando tutte le sollecitazioni poetiche provenienti dal territorio e dagli incontri, mediandole sempre lungo questa linea di riflessione sulla nascita delle cose, sull'origine, sul passato come contenitore del futuro, sulla memoria come suo ce-

mento indispensabile.

Una frase pronunciata da Mouhamed Yaye Traore, «ho sempre pensato che dio fosse donna», riassume il rapporto di ogni essere vivente con la forza generatrice e protettiva della femminilità. Attorno a questo tema Marina Arienzale ha riflettuto con Peace Alufokhai sul concetto arcaico della madre: la natura, la madre come divinità, la genitrice.

Marina è un'artista che si esprime principalmente con la fotografia e con la performance, Peace è un artista che usa la calligrafia e il disegno. Unendo i due approcci, la frase di Mouhamed è stata trascritta, con lo stile originale di Peace, su due striscioni verticali per un'installazione che formalmente echeggia i cartigli delle rappresentazioni rinascimentali. A questo patrimonio ha guardato an-



cora l'artista nigeriano per rielaborare alcune opere dall'iconografia sacra toscana: la *Madonna della cintola* di Andrea Della Robbia, conservata al Santuario de La Verna, e una divinità femminile etrusca rinvenuta nel Lago degli Idoli sul Monte Falterona. La maternità interpretata da Marina, invece, si fa più carnale, intima, e si lega alla sua ascendenza matrilineare: l'artista toscana ha presentato una foto che ritrae la propria madre e la propria nonna in un momento di cura, un lavacro domestico in cui i ruoli parentali sono invertiti dalla necessità dell'età, e così trasformandosi si perpetuano. Daniela Pitrè ha cercato l'incontro con Dian Foula Toure in una serie di azioni corporee: sfide a due e esercizi collettivi che di volta in volta hanno coinvolto anche gli altri ospiti della residenza. Daniela e Dian Foula non con-

dividono quasi nessun idioma e il lavoro sul corpo come generatore di significato, come lingua originaria, è stato una necessità e un'opportunità. La collaborazione si è sviluppata così nella comunicazione del gesto e del contatto fisico assumendolo come linguaggio che può fare a meno della verbalità. Daniela ha documentato alcuni di questi momenti con fotografie e video: una serie di foto ritrae un'azione di improvvisazione coreutica che sembra echeggiare una *Pietà* quattrocentesca. In un video i due protagonisti si lanciano un oggetto difficile da afferrare come una pentola di metallo; il titolo *Watottugol* è una parola in lingua Pular (parlata in Guinea Conakry, da dove proviene Dian Foula) che vuol dire «scambio», e sintetizza gli elementi di sforzo, tentativo e fallimento che caratterizzano ogni relazione umana. Per dare voce al senso





Albien Alushaj
Our History Books can Fly,
scultura in rame



Peace Alufokhai, Albien Alushaj, Dian Foula Toure,
Our History Books can Fly, performance

Albien Alushaj
Our History Books can Fly, performance



della sua presenza in Italia Dian Foula si è rifatto alla propria cultura e ha realizzato una serie di piccoli disegni su ceramica che prende il titolo di *Les Griots*, parola che designa i poeti e cantori, custodi della memoria in alcune tradizioni dell'Africa occidentale. Mouhamed Yaye Traore, osservatore intelligente e acuto ha ripreso i temi della memoria e della religiosità panica cimentandosi con il potenziale dell'argilla cruda. Sperimentando per la prima volta il materiale, ha meticciano forme e colori della tradizione natia con quelli del mondo mediterraneo; ne è nata una collezione di maschere il cui titolo, *I morti non sono morti*, riporta tra noi la permanenza della memoria, le sofferenze individuali, la storia di tutti.

Albien Alushaj ha messo in gioco la sua soggettività di artista residente in Italia ma nato e cresciuto in Albania. Una scultura in rame che riproduce un aeroplano di carta di grandi dimensioni si ispi-





ra a un atto di ribellione individuale di Albien, inefficace nel corso della storia ma di grande forza simbolica e formativo per la sua educazione sentimentale. Da adolescente l'artista saccheggiava la biblioteca di uno zio e usava le pagine dei libri di propaganda del regime di Enver Halil Hoxha facendole volare dal tetto della casa di famiglia come aeroplanini (le copertine, una

volta esaurito il volume, venivano riposte sugli scaffali dove ancora forse si trovano). La sovversione privata dell'artista albanese, riproposta anche come performance con libri di storia dell'arte nel giorno dell'inaugurazione, ricorda che la storia scritta (e la storiografia dell'arte) è spesso uno strumento di distorsione della realtà al quale opporre l'irriducibilità del pensiero



Mouhamed Yaye Traore, *I morti non sono morti*
foto di maschere in argilla dipinta





critico e dell'atto creativo. Osservando tutte queste opere in prospettiva, tenendo conto della densità del tempo e della complessità dei rapporti intercorsi durante la residenza, torna alla mente quanto scritto da Joseph Beuys, artista di grande spiritualità, pedagogo e attivista per i diritti civili connessi in un rinnovato rispetto per la natura: «le opere sono relitti», qualcosa che rimane oltre l'esperienza autentica della creazione, della condivisione della vita vera e ne mantiene solo a tratti la forza. E tuttavia queste opere sono relitti necessari, sono la sopravvivenza visibile e ancora attiva del processo creativo che infiamma l'esperienza dell'arte e che oggi per noi segna il luogo di un incontro, e un punto dal quale ripartire per provare a salvarci, ma non da soli.

Albien Alushaj
Mouhamed a digiuno
colore a olio su masonite,
cm. 60 x 45, particolare

Biografie degli artisti



ALBIEN ALUSHAJ, nato nel 1988 a Fier, Albania, nel 2006 si è trasferito a Firenze dove si è laureato all'Accademia delle Belle Arti. L'adolescenza trascorsa in un'ambiente industriale, con un accentuato degrado territoriale, lo ha portato a osservare le mutazioni della società: da un'educazione di stampo comunista allo sviluppo digitale e tecnologico dei nostri giorni, squilibrato e privo di coscienza ecologica. Partecipa a numerose mostre, residenze e laboratori Albien (si ricordano: Biennale Internazionale di opere su carta, a Torino, Casa Masaccio a San Giovanni Valdarno, *TU35* al Centro Pecci di Prato) si esprime con la pittura, l'installazione e la performance..

MOUHAMED YAYE TRAORE, nato nel 1995 a Djougou, Benin. Da solo ha lasciato nel 2015 il suo paese attraversando il deserto e poi il mediterraneo. È arrivato in Sicilia, alla fine dell'inverno 2016; sarà poi trasferito in Toscana. Attualmente vive ad Arezzo, dove ha potuto continuare gli studi interrotti, conseguendo il diploma della Scuola Secondaria di Primo Grado. È iscritto al secondo anno dell'Istituto Professionale per I Servizi Socio-Sanitari. Ha partecipato alle tre edizioni di *Stand Up For Africa*, con residenze d'artista e incontri con studenti nelle scuole, come testimone del fenomeno dell'immigrazione. Nel 2018 si iscrive al corso di fotografia, organizzato dal Centro Pecci di Prato.

MARINA ARIENZA è nata a Firenze nel 1984, dove attualmente vive e lavora. Laureata in pittura presso l'Accademia di Belle arti di Firenze, successivamente si è specializzata in fotografia diplomandosi alla Fondazione Studio Marangoni. È membro fondatore del collettivo



Groomingphoto e dell'associazione culturale *Sedici*. La sua ricerca coniuga la fotografia al linguaggio della performance e alle pratiche relazionali. Ha partecipato a mostre e residenze ed è attiva in progetti di pedagogia sperimentale in Italia e in Europa; finalista al premio *Pesaresi* e vincitrice del premio *Farben*, nel 2018 è l'artista invitata per il progetto *A più voci* di Palazzo Strozzi, Firenze.

PEACE ALUFOKHAI, nato nel 1998 a Benin City, Nigeria, ha lasciato il suo paese nel 2016, attraverso la Libia e il travagliato viaggio via mare, è arrivato in Italia nel 2017. Dalla Sicilia è stato poi trasferito in Toscana. Ha partecipato alle ultime due edizioni di *Stand Up For l'Africa*. Appassionato disegnatore e tatuatore, racconta attraverso la forza espressiva dei suoi lavori tutto il pathos della sua vita.

DANIELA PITRÉ, nata a Cagliari nel 1984, attualmente vive a Firenze dove nel 2016 si è diplomata in Nuovi Linguaggi Espressivi all'Ac-

cademia di Belle Arti. Prendendo parte a laboratori e seminari presso istituzioni pubbliche e private ha approfondito la conoscenza della Performance Art e delle pratiche corporee; tra gli altri si è formata con Chiara Mu, Luigi Presicce, Francesca Pirami, Marta Bellu. Ha partecipato a progetti in istituzioni come il Centro Pecci di Prato e numerosi spazi del circuito indipendente. Il suo lavoro si concentra sul corpo, sulla relazione con l'altro e sull'estetica dello scambio come processo di conoscenza.



DIAN FOULA TOURE, nato nel 1998, a Telimele, Guinea, è partito dal suo paese nel 2017, attraversando il deserto del Sahara, dopo alcuni mesi in Libia è salpato poi dalle coste nordafricane e approdato in Sicilia. Trasferito in Toscana, nella provincia di Arezzo, vive a Talla presso l'associazione Hope onlus.

Ha partecipato alle ultime due edizioni di *Stand Up For Africa*.



Walk to Love SANTUARIO DE LA VERNA



L' 8 settembre 2018, in occasione di *Stand Up For Africa - Arte, natura e spiritualità*, ho avuto il privilegio ed il grande piacere di mostrare le terrecotte del Rinascimento conservate a La Verna, a giovani artisti provenienti da diverse nazioni del mondo. Con l'occasione spero di essere ri-

uscita a comunicare il loro valore intrinseco, sia storico e di costume che culturale.

Nell'ambiente incantato e sereno che circonda il monastero, tra cieli azzurri e boschi verdi, le «robbiane» con i loro vividi colori sono emerse, perfettamente conservate,



Walk to love

Basilica Maggiore Santuario de La Verna

Andrea e Luca della Robbia

Ascensione di Gesù, 1480 circa

cm 475 x 305, terracotta invetriata



Padre Francesco Braga durante *Walk to love*
Santuario de La Verna

Andrea della Robbia
Annunciazione, 1475
cm 210 x 214, terracotta invetriata



in tutto il loro splendido aspetto. Arte raffinatissima quella bianca e azzurra (“celeste damaschino”) di Andrea della Robbia nella Basilica, più popolare e drammaticamente descrittiva quella attribuita ad Andrea e a Luca il Giovane nella chiesina di Santa Maria degli Angeli.

Il gruppo era formato da giovani provenienti da paesi e continenti differenti e, quindi, probabilmente, praticanti religioni diverse. Ma le robbiane, che di volta in volta evidenziavano momenti della meditazione da accogliere silenziosamente, a volte al contrario

momenti concitati da ricevere in maniera appassionata ed accesa, hanno certamente toccato il loro cuore.

“L’arte va oltre le differenze di etnicità, nazionalità, religione e costumi; essa forgia un legame spirituale tra le persone” ha scritto Daisaku Ikeda, buddista, fondatore, tra l’altro, del Museo Fuji di Tokyo; e proprio l’arte a così alti livelli, come quella di Andrea della Robbia e dei suoi aiutanti e di Santi e Benedetto Buglioni, ha certamente in quel momento distrutto le differenze, per unire invece tutti i presenti, tra i quali era presente anche il Padre guardiano.



Un'altra traccia concreta che desideriamo rimanga e si rafforzi, è quella di contribuire a far sì che il grande altare in terracotta inventriata di Andrea della Robbia – al momento sistemato entro la cappella sinistra dell'altare maggiore della Basilica – possa tornare invece ad occupare il posto al centro della navata per cui era stato creato. Alto quasi 5 metri e largo circa 3, raffigura l'Ascensione di Gesù e fu realizzato da Andrea intorno al 1480. Composta da 680 pezzi, imponente e brillante nei suoi colori bianco, blu intenso e verde scuro, era il momento conclusivo del percorso mistico compiuto dai

fedeli. Si doveva quindi mostrare troneggiante al centro della navata, in tutta la sua grandezza e il suo splendore.

Per questo motivo, che è anche storico e culturale, affianchiamo il Padre guardiano nella sua richiesta alla Soprintendenza.

Elisabetta Cappugi
storica dell'arte









INTERSTELLAR

Gianluca Tramonti, giovane artista livornese, ha partecipato alle tre edizioni di *Stand Up For Africa*. In questa ultima edizione del 2018, grazie alla gentile collaborazione del Padre Guardiano de La Verna Francesco Braga, Gianluca ha potuto realizzare tre installazioni presso il Santuario, all'interno di tre chiostri. La capacità espressiva e comunicativa di Tramonti, offre l'opportunità di creare una dialettica sui concetti di relativismo di tempo e spazio e sui preconcetti culturali che stanno alla base delle discriminazioni razziali, originate forse, proprio dall'incapacità di vivere positivamente le relazioni con l'ambiente e con i nostri simili che lo popolano.

All'inizio del film, *2001 Odissea nello spazio* (1968) di Kubrick, in una scena ambientata al tempo della preistoria quando l'uomo era ancora una scimmia, appare un monolito. Nell'ultima parte, ricompare nuovamente questa grande pietra a forma di paral-

lelepipedo. Il protagonista, l'astronauta Bowman, arriva in orbita intorno a Giove, dove avvista un gigantesco monolito nero che fluttua nel cosmo. Una scia luminosa multicolore cancella lo spazio conosciuto, la capsula è accelerata a velocità superluminale. Scorci di stelle, nebulose, panorami di mondi sconosciuti si alternano in un viaggio che non sembra avere fine; la capsula di Bowman quindi si materializza in una stanza chiusa, arredata in stile Impero. Sconvolto dall'esperienza, l'uomo esce dalla capsula e mette piede in una camera. Bowman si trova ad esistere contemporaneamente in punti diversi e a diverse età, vedendo sé stesso invecchiare e seguendo la scena, in diversi stadi della propria vita, da molteplici punti di vista. Il regista Christopher Nolan nel 2014, con il film *Interstellar*, si ispira alla teoria delle onde gravitazionali, perturbazioni che rendono curvo lo spazio-tempo, così nel cosmo le distanze, attraversate dalle onde gravitazionali, si contraggono, creando una "scorciatoia" spaziale. Immaginiamo che l'universo sia una mela e che un verme si sposti camminando sulla buccia del frutto; se invece, scava un foro attraverso la mela stessa, la distanza che deve percorrere per raggiungere quel determinato punto diventa molto inferiore. Il foro attraverso la mela rappre-

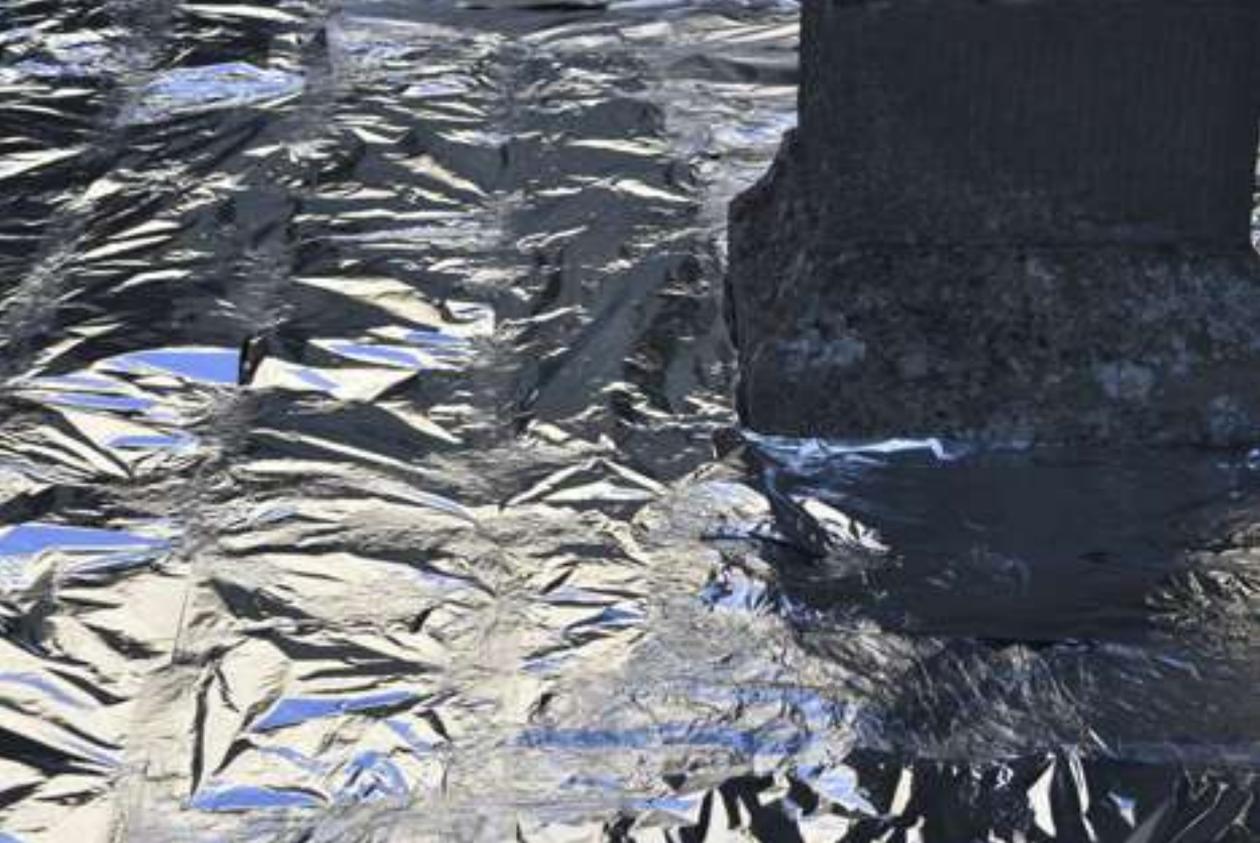
senta la "scorciatoia" il cunicolo spazio-temporale.

In un certo senso anche l'opera d'arte agisce allo stesso modo della velocità della luce trasformando il concetto di tempo o addirittura annullandolo. La fusione della visione dell'artista con il suo ambiente, è la chiave della rivoluzione che sposta l'opera da un contesto relativo ad una dimensione al di là del tempo e dello spazio.

Light Blue, di Gianluca Tramonti è ispirato al Santuario e alle opere di Andrea della Robbia lì conservate. Il complesso di opere che Tramonti ha esposto a La Verna, confrontandosi con l'esperienza che Francesco D'Assisi ha vissuto in questi luoghi e che oggi sono meta di pellegrinaggio, pone l'accento proprio sulla luce, creando una visione surreale, al di là di tempo e spazio.

La stagnola, che è il materiale prediletto da Tramonti, con le sue increspature, come un mare di riflessi, distesa intorno al pozzo nel chiostro, è la luce, l'elemento della trasfigurazione. Uno straordinario splendore, una presenza diafana, che cambia l'aspetto di ciò che invade, richiama alla trascendenza e crea un contesto nel quale si verifica un'apparizione stupefacente, un candore argentato che glorifica.

Paolo Fabiani



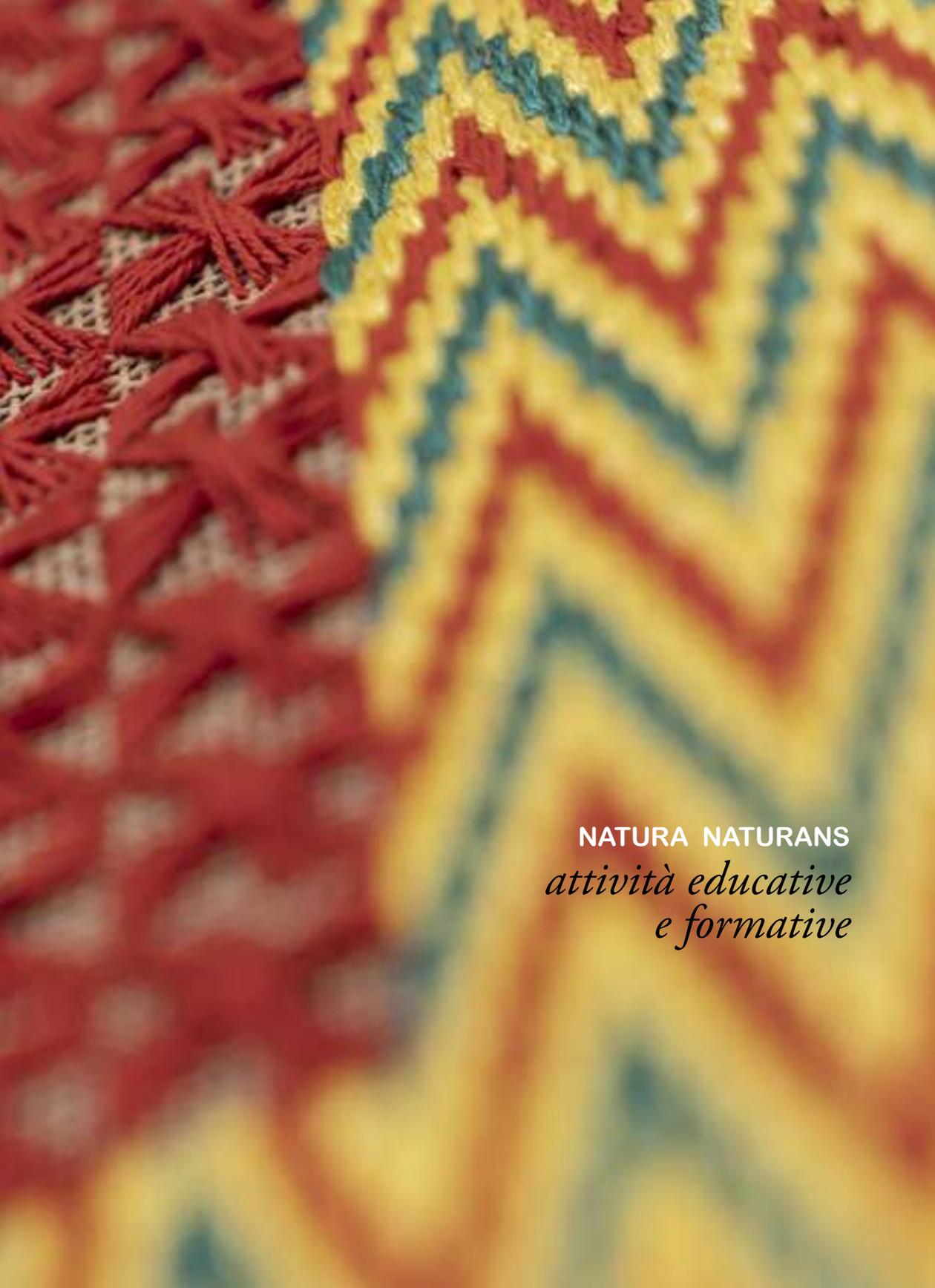
Santuario de La Verna,
segni lasciati dai
pellegrini

Gianluca Tramonti, 2018
Light Blue #1
(particolare)
cm 300 x 500, carta
alluminio

Light Blue #2
cm 100 x 140 cad.,
tecnica mista su carta
alluminio







NATURA NATURANS
*attività educative
e formative*

LE ATTIVITÀ CON LE SCUOLE

L'intento educativo ed il rapporto con il mondo della scuola ha da sempre rappresentato una costante del progetto Stand up for Africa. In ogni annualità sono state sperimentate modalità diverse di interazione che di volta in volta hanno coinvolto alcuni plessi del territorio in attività laboratoriali, visite guidate, incontri. Per il 2018 le attività si sono concentrate nell'Istituto Comprensivo di Poppi attraverso due diverse proposte.

Presso le classi terze della scuola primaria di secondo grado di Poppi, nel percorso proposto dalla professoressa Roberta Socci, il punto di partenza ha visto la realizzazione di incontri tra gli studenti ed i giovani migranti. Il racconto diretto dell'esperienza di vita ha rappresentato, ancora una volta, lo strumento più efficace attraverso il quale contribuire ad abbattere le barriere dei luoghi comuni e dei pregiudizi. La fase successiva ha riguardato il momento della condivisione e del confronto.







Ragazzi e migranti sono stati coinvolti nell'interpretazione collettiva di alcuni "silent books" a tema ma anche nella realizzazione fattiva di un prodotto artistico fatto "a più mani". Altri elaborati sono stati infine prodotti dai diversi studenti in modalità individuale sperimentando anche tecniche diverse.

Nella scuola di Badia Prataglia, invece, le operatrici della Cooperativa Oros si sono avvalse di specifiche schede allo scopo di esplicitare l'immaginario dei giovani studenti del piccolo paese rispetto ai temi e ai luoghi che hanno caratterizzato l'esperienza di *Stand up for Africa 2018 - Natura Naturans: la foresta ed i poli spirituali di Camaldoli e de La Verna*. Parallelamente a questi sono stati indagati anche i luoghi del vissuto personale dei ragazzi ("I tesori del mio quotidiano"). Ne è emerso un quadro suggestivo in cui la foresta e l'elemento naturale rappresentano con forza, per le giovani generazioni, gli elementi imprescindibili dell'esperienza di vita e dell'identità locale. La diversità biologica, la co-esistenza di specie diverse a comporre quadri di riconosciuta bellezza ed armonia non potranno non ispirare atteggiamenti di accoglienza e di inclusione nelle scelte future dei piccoli abitanti.

Andrea Rossi
Rete ecomuseale del Casentino

LABORATORI FORMATIVI

Il filo conduttore dei laboratori formativi è stato sicuramente il passaggio dal “saper fare” al “saper essere”, pertanto i laboratori sono stati l’occasione non solo per imparare a saper fare un mestiere, non solo per affinare abilità professionali, ma con questa esperienza, i ragazzi africani migranti ospiti nella provincia di Arezzo, hanno potuto sviluppare il proprio saper essere liberi di esprimersi, il proprio sapersi relazionare con gli altri e soprattutto hanno potuto acquisire autostima e capacità di migliorare la propria vita. Sotto la direzione artistica dello scultore Paolo Fabiani si sono svolti il laboratorio di ceramica con l’esperto ceramista Fabrizio Giovenali e il laboratorio tessile con la maestra tessitrice Angela Giordano, rivolti entrambi ai giovani africani richiedenti asilo ospiti di tre associazioni presenti nel territorio. Per il laboratorio di ceramica Paolo Fabiani ha pensato ad un oggetto di uso comune, un porta oggetti che può facilmente trovare posto su una



Lavoro realizzato dai ragazzi africani nel laboratorio tessile







Alcuni momenti del laboratorio di ceramica e del laboratorio tessile







Alcuni momenti del laboratorio di ceramica e del laboratorio tessile



scrivania o uno scaffale, creando con le lettere SUFA 18 acronimo di Stand Up For Africa 2018 un contenitore adagiato su una base circolare. Fabrizio Giovenali ha realizzato uno stampo in gesso per ogni singola parte, mentre i giovani ospiti dell'associazione Hope onlus di Talla e della cooperativa Arca Etrusca di Rassina, hanno potuto apprendere tutti i passaggi per la produzione di un oggetto di serie, dimostrando importanti abilità tecniche e manuali ma soprattutto con passione ed entusiasmo hanno saputo esprimere la propria creatività. Per il laboratorio tessile Paolo Fabiani ha progettato un arazzo con la scritta STAND UP FOR AFRICA e Angela Giordano ne ha composto le singole lettere con la tessitura a telaio e il ricamo a mano, insegnando alle giovani donne ospiti di Casa Bethesda di Montevarchi (AR) e della cooperativa Arca Etrusca di Rassina queste antiche tecniche. Le ragazze hanno intrapreso il lungo e paziente lavoro artigianale aggiungendovi però la loro creatività e sensibilità nello scegliere colori e motivi geometrici a loro vicini.

Rossella del Sere
Hymmo Art Lab





